

IL FATTO

Gli accertamenti diagnostici sulla salute del Pontefice ricoverato da venerdì scorso al Gemelli hanno portato a una modifica della terapia. La Santa Sede: non ha febbre, ringrazia per i messaggi di affetto e di vicinanza

Un santo al giorno

MATTEO LIUT

Francesco Regis Clet

Tra studio e carità, dalle aule alla missione

Testa e cuore, studio e carità, teologia e annuncio: nella storia di san Francesco Regis Clet c'è tutto questo, l'incontro tra dimensioni diverse, tenute insieme armonicamente dalla missione di testimoniare Dio al proprio tempo, senza sconti. Era nato nel 1748 a Grenoble e nel 1769 era entrato nella Congregazione della Missione, fondata da san Vincenzo de' Paoli. Nel 1773 era prete e poi insegnante di teologia morale nel Seminario di Annecy: per la sua vasta preparazione i suoi studenti lo chiamavano "biblioteca vivente". Nel 1788 si trovò a guidare il Seminario vincenziano di Parigi ma nel 1791 chiese di essere inviato in Cina come missionario. Arrivò a Macao, colonia portoghese dove all'inizio del secolo i cristiani erano almeno 300mila. In quel momento la comunità dei credenti era oggetto non solo di diffidenza ma anche di vera e propria repressione: il Vangelo, portato dai missionari stranieri, veniva associato alla presenza non gradita degli occidentali. Il futuro santo sfuggì alla prima ondata persecutoria tra il 1805 e il 1811, ma nel 1819, mentre si trovava a Wuhan, venne denunciato per soldi da un cristiano rinnegato. Arrestato, torturato, imprigionato per mesi, non rinnegò mai la propria fede e per questo venne condannato e ucciso, strangolato, il 18 febbraio 1820. **Altri santi.** Sant'Elladio di Toledo, vescovo (VII sec.); santa Geltrude Comensoli, religiosa (1847-1903). **Letture.** Romano. Gen 6,5-8;7,1-5.10; Sal 28; Mc 8,14-21. Ambrosiano. Sir 27,1-3; Sal 126 (127); Mc 9,14-29. Bizantino. 1Gv 3,9-22a; Mc 14,10-42. t.me/santoavvenire

Francesco stazionario, resta in ospedale Colpito da un'infezione «polimicrobica»

RICCARDO MACCIONI

Alla luce «degli accertamenti effettuati» il quadro clinico risulta «complesso» e richiederà una degenza ospedaliera adeguata. È stata la Sala stampa vaticana a riferire nella tarda mattinata di ieri dello stato di salute del Papa ricoverato dallo scorso 14 febbraio nel Policlinico Gemelli. Scendendo nel dettaglio tecnico il Papa soffre di una «infezione polimicrobica delle vie respiratorie, che ha determinato un'ulteriore modifica della terapia». Significa che la patologia che ha colpito il Papa è causata dall'azione simultanea di più agenti appartenenti alla stessa specie o a specie differenti. Potrebbe per esempio trattarsi di batteri diversi su cui magari gli antibiotici non provocano le stesse risposte ma anche della combinazione di batteri e virus con la necessità di approcci terapeutici differenziati. Occorrerà, quindi, identificare con la maggiore certezza possibile i responsabili della malattia per poi personalizzare la cura. Comunque il decorso è sotto controllo. La conferma arriva in serata dal direttore della sala stampa vaticana. «Il Santo Padre - spiega Matteo Bruni - continua a essere apiretico», cioè senza febbre e «sta proseguendo la terapia prescritta. Le condizioni cliniche sono stazionarie». E a sottolineare il buonumore del Pontefice le informazioni su come Francesco trascorre le giornate in ospedale. «Questa mattina - aggiunge Bruni - il



Diverse persone si fermano per una preghiera all'esterno del Gemelli dove, da venerdì, si trova ricoverato papa Francesco
/ Reuters

Papa ha ricevuto l'Eucaristia e successivamente si è dedicato ad alcune attività lavorative e alla lettura di testi». Malgrado il ricovero in ospedale, del resto, il Papa non ha voluto mancare l'appuntamento con il Giubileo degli artisti che, tra gli altri eventi in calendario, doveva, nella giornata di ieri, salutare la prima presenza di un Pontefice negli studi di Cinecittà. Impossibilitato a partecipare fisicamente Francesco ha voluto comunque essere presente richiamando il senso dell'iniziativa promossa dal Dicastero per la cultura e l'educazione. In particolare, domenica nell'omelia della Messa in San Pietro letta dal cardinale pre-

fetto José Tolentino de Mendonça, papa Bergoglio sottolinea che «viviamo un tempo di crisi complessa, che è economica e sociale e, prima di tutto, è crisi dell'anima, crisi di significato». Di qui l'interrogativo: «Ci poniamo la questione del tempo e quella della rotta? Siamo pellegrini o erranti? Camminiamo con una meta o siamo dispersi nel vagare?». Perché «l'artista è colui o colei che ha il compito di aiutare l'umanità a non perdere la direzione, a non smarrire l'orizzonte della speranza». Quindi il richiamo che rimanda al senso della vocazione alla bellezza. «Voi, artisti e persone di cultura - scrive il Papa - siete chiamati a es-

tere testimoni della visione rivoluzionaria delle Beatitudini. La vostra missione è non solo di creare bellezza, ma di rivelare la verità, la bontà e la bellezza nascoste nelle pieghe della storia, di dare voce a chi non ha voce, di trasformare il dolore in speranza». Qualcuno, aggiunge il Pontefice potrebbe domandarsi: a che serve l'arte in un mondo ferito? Non ci sono forse cose più urgenti, più concrete, più necessarie?». Ma sono interrogativi segnati da un equivoco iniziale che cioè l'arte sia un lusso, mentre, spiega Francesco, si tratta di «una necessità dello spirito. Non è fuga, ma responsabilità, invito all'azione, richiamo, grido. Educare alla bellez-

za significa educare alla speranza. E la speranza non è mai scissa dal dramma dell'esistenza: attraverso la lotta quotidiana, le fatiche del vivere, le sfide di questo nostro tempo». Parole che si legano perfettamente con il Vangelo letto domenica in cui Gesù «proclama beati i poveri, gli afflitti, i miti, i perseguitati. E una logica capovolta, una rivoluzione della prospettiva - osserva il Pontefice - . In questo senso «l'arte è chiamata a partecipare a questa rivoluzione. Il mondo ha bisogno di artisti profetici, di intellettuali coraggiosi, di creatori di cultura». L'omelia letta dal cardinale Tolentino ribadisce come il Papa,

continui a lavorare e a non far mancare la sua presenza di servizio anche durante la degenza ospedaliera. Anzi, come già capitato nei precedenti ricoveri, il Gemelli diventa una piccola Chiesa. «Papa Francesco - spiega nel bollettino serale Matteo Bruni - è toccato dai numerosi messaggi di affetto e vicinanza che continua a ricevere in queste ore. In particolar modo - prosegue il direttore della Sala stampa vaticana - intende rivolgere il proprio ringraziamento a quanti in questo momento sono ricoverati in ospedale, per l'affetto e l'amore che esprimono attraverso i disegni e i messaggi augurali; prega per loro e chiede che si preghi per lui». L'ospedale come piccola grande comunità di fede dunque, dove farsi carico della sofferenza degli altri e da dove continuare a guardare e provare a contrastare il dolore che insanguina e ferisce il mondo, a cominciare dai Paesi in guerra. Non a caso il Pontefice nei primi due giorni di ricovero ha chiamato come fa quotidianamente alle 19 la parrocchia della Sacra Famiglia di Gaza parlando con il parroco padre Gabriel Romanelli. Domenica invece ha scritto via cellulare. «Mi ha inviato un piccolo messaggio - ha detto ai media vaticani lo stesso Romanelli - dicendo che ringraziava per la vicinanza e le preghiere e ricambiava con la sua benedizione». «Speriamo che il recupero avvenga presto - continua Romanelli - e che possa tornare a San Pietro a continuare la sua missione e il suo lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL LIBRO

«Dio non toglie niente». Claudia Koll si racconta dopo venticinque anni dalla sua conversione

MIMMO MUOLO



Fu il Giubileo del 2000 a innescare nell'attrice il cambiamento interiore. Il filosofo Borghesi: «In lei un amore alla vita reso più intenso dalla grazia»

Attraversare la Porta Santa del Grande Giubileo del 2000 ha innescato in lei il cambiamento di vita che l'ha portata alla conversione. Venticinque anni dopo, in occasione dell'Anno Santo della speranza, Claudia Koll racconta quella e altre esperienze della sua vita di attrice, conduttrice televisiva (memorable la partecipazione al Festival di Sanremo, al fianco di Pippo Baudo nel 1995), scrittrice e anche counselor di nuovi attori, nel libro *Qualcosa di me* (Tau Editrice), fresco di stampa e presentato in coincidenza con il Giubileo degli artisti, sabato scorso alla Libreria San Paolo di via della Conciliazione a Roma. Il titolo non deve trarre in inganno. Nelle oltre 150 pagine del volume, scritto in forma di dialogo con un'amica

(Mariagiulia Verdi) e leggibilissimo per la forma piana ma accattivante, c'è molto di più di "qualcosa" di Claudia Koll. Ci sono le esperienze professionali, c'è il suo amore per gli animali e per l'arte a 360 gradi (la pittura, per esempio, con molti riferimenti all'amatissimo Vincent Van Gogh), ci sono le Opere del Padre, l'associazione che ha fondato per aiutare i poveri in Italia e in Africa, c'è il suo metodo di insegnamento e di accompagnamento per i giovani attori, che attinge alle sue esperienze all'Actors Studio di New York e alle intuizioni di grandi del teatro come Giorgio Strehler e Eugene Ionescu. Ma soprattutto c'è la sua spiritualità, che come ha detto il filosofo Massimo Borghesi presentando il libro, lungi dall'essere quella di una «suora laica» (luogo comune cucitole addosso da certa stampa e che nel libro è smentito decisamente) è invece

la spiritualità di «una cristiana senza particolari consacrazioni». «In *Qualcosa di me* - ha notato Borghesi - questa dimensione laicale della sua fede è ciò che colpisce». Citando il poeta francese Charles Peguy, il filosofo ha ricordato che «laico-cristiano non è espressione composta da termini antitetici: essi indicano l'amore al mondo, alla vita, al bello e al corpo reso più intenso dalla grazia». Claudia Koll, al pari di Peguy, «vive dunque intensamente la teologia dell'incarnazione e questa fisicità ha a che fare con il suo essere attrice che lavora sul corpo». È un'attitudine che determina capacità di entrare in relazione non solo con il personaggio sulla scena, ma anche con gli altri nella vita reale. In un passaggio del volume è descritto l'episodio in cui un vecchietto vedovo e finito in condizioni di indigenza, si era rivolto all'Associazione di Clau-

dia per un aiuto (un paio di pantaloni nuovi e puliti). «Ma capii - racconta l'attrice - che più di quello aveva bisogno di parlare con qualcuno che lo ascoltasse e non lo facesse sentire solo». In questa e altre pagine del volume, alcune delle quali sono state lette con maestria dall'attrice Daniela Poggi durante la presentazione, emerge un ritratto ancora oggi inedito dell'attrice, ma soprattutto della donna Claudia. E soprattutto si può cogliere la "morale della favola" di una parabola di vita che lei stessa sintetizza così: «Dio ha messo insieme la mia storia, le competenze della mia esperienza di artista e il mio desiderio di aiutare gli altri. Dio non toglie niente, cura le nostre ferite, dà significato e senso a quelli che sono i nostri interessi più profondi, che poi sono i nostri talenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA NOMINA DEL PASTORE DELLA DIOCESI DI GRAJAÚ, NELLO STATO DEL MARANHÃO

Cagliari dona al Brasile un nuovo vescovo, don Spiga

ANDREA GALLI

Il clero italiano continua a essere un vivaio di nomine per l'episcopato in Brasile, tradizione per altro antica. Se lo scorso marzo era toccato al fidei donum della diocesi di Padova don Lucio Nicoletto essere nominato vescovo della prelatura di São Felix do Araguaia, nello Stato del Mato Grosso, ieri è stata la volta di un sacerdote dell'arcidiocesi di Cagliari, Giuseppe Luigi Spiga. Anche lui fidei donum in Brasile, anche lui come Nicoletto classe 1972, sarà il nuovo vescovo della diocesi di Gra-

jaú, nello Stato del Maranhão, nel nord est del Paese. Nato a Serramanna, provincia del Sud Sardegna, ordinato sacerdote nel 1998, Spiga opera in Brasile da oltre 16 anni nella diocesi di Viana, anch'essa suffraganea di São Luís do Maranhão, dove ha ricoperto ruoli pastorali e amministrativi di rilievo, tra cui quello di vicario generale e rettore del seminario vescovile. Dal 2023 è giudice presso il tribunale ecclesiastico regionale del Maranhão e lo scorso anno è stato nominato direttore amministrativo presso la Facoltà Cattolica del Maranhão.

È inoltre coordinatore dei missionari fidei donum italiani in Brasile. La diocesi di Grajaú conta circa 337mila battezzati su 479mila abitanti, si estende per circa 40mila chilometri quadrati, quasi il doppio della Sardegna, e comprende numerose realtà rurali che necessitano di accompagnamento spirituale e sostegno pastorale. A guidarla a partire dal 1922, anno in cui venne eretta la prelatura territoriale di São José di Grajaú, sono stati 8 frati cappuccini, di cui ben 6 italiani. Il predecessore di Spiga, il cappuccino Rubival Cabral Britto,

è stato nominato lo scorso 14 marzo vescovo della diocesi di Bom Jesus da Lapa, nello Stato di Bahia. Don Spiga «affida il suo nuovo cammino a Nostra Signora di Bonaria, certa guida nel suo ministero - si legge in un comunicato dell'arcidiocesi di Cagliari - e trae ispirazione dalla santità semplice del suo patrono, sant'Ignazio da Laconi (santo a cui è intitolata la parrocchia dove è nato il futuro vescovo, ndr)». È certo che, come in passato, potrà contare sulle preghiere e sul sostegno della Chiesa di Cagliari, del Centro Missionario e dell'Associa-

zione Linda Spiga Odv, che tanto hanno contribuito alla sua opera missionaria. «Questa nomina rappresenta un invito a sostenere don Giuseppe con la preghiera, l'amicizia e il concreto aiuto che definiremo insieme - ha commentato l'arcivescovo di Cagliari, Giuseppe Baturi -, allo stesso tempo, richiama la Chiesa di Cagliari alla sua naturale vocazione missionaria, esortandola ad ampliare con decisione il proprio orizzonte, in continuità con l'impegno già portato avanti da anni, segno vivo della sua missione universale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giuseppe Luigi Spiga, vescovo eletto di Grajaú